

## LA CRISI DEL LAVORO

# La ricerca italiana è nelle mani dei precari Ma l'Università li sfrutta e poi li allontana

L'82% è a tempo determinato, il 90% non ha sbocchi occupazionali. Richiesto un piano straordinario di assunzioni

## DOSSIER

FLAVIA AMABILE  
ROMA

**E**ssere «in prima linea» nella ricerca sui vaccini ha promesso il presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante gli Stati generali di ieri. Vogliamo diventare tra i Paesi che investono di più in ricerca», ha confermato il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri. Ma ancora c'è tanta strada da fare. Il sistema universitario italiano e la ricerca si basano solidamente sui precari, un osimoro e una grande beffa su cui non sembra esserci alcuna inversione di tendenza. Una parte dei ricercatori ha deciso di combattere una battaglia per chiedere altre stabilizzazioni e per la separazione delle carriere: da una parte chi insegnava, dall'altra chi fa ricerca.

In base ai dati Ustat del ministero dell'Università la ricerca è svolta nell'82% dei casi da precari, cioè assegnisti, cococo, borsisti, specialisti. Soltanto nel 18% la ricerca è svolta da persone assunte a tempo indeterminato, i ricercatori che appartengono alla categoria RTDb, ricercatori a tempo determinato di tipo b.

Tra questi precari il 94% ha contratti atipici, quindi lavora senza tutela e con stipendi medi di circa 1500 euro al mese.

Il 23% dei ricercatori svolge ufficialmente anche didattica oltre alla ricerca. Al di là delle statistiche ufficiali, nella realtà sono molti di più, aiutano i professori a svolgere seminari, corsi di laboratorio e spesso a svolgere mansioni da tuttofare che con la ricerca non hanno molto a che vedere. In ogni caso i ricercatori so-

no tenuti a svolgere un minimo di 60 ore di didattica per prepararsi a diventare professori, però in base a quanto riporta il rapporto biennale Anvur del 2018 sullo stato del sistema universitario le ore di didattica che i ricercatori svolgono sono le stesse di quelle di un professore di fascia superiore, ma senza le tutele e lo stipendio.

C'è un'ultima cifra che racconta molto bene le difficoltà di questo tipo di professione: nel 90% dei casi, i ricercatori finiscono per essere mandati via dal sistema universitario.

I ricercatori a tempo indeterminato stanno diventando i panda delle università, una categoria a rischio di estinzione soprattutto da quando nel 2010 è andata in vigore la riforma Gelmini che ha portato a una profonda precarietà nel mondo della ricerca e due miliardi di tagli. Con i risultati ottenuti prima della quarantena sono diventate ancora più evidenti le contraddizioni di un sistema in grado di ottenere risultati di portata internazionale ma a prezzo di pesanti rinunce da parte di chi ci lavora.

A febbraio la Flc Cgil aveva lanciato l'allarme chiedendo un piano straordinario di reclutamento da 20 mila assunzioni in quattro anni. Il Decreto Rilancio di maggio ha previsto un 1 miliardo e 400 mila euro con uno stanziamento straordinario per l'assunzione di 4.940 ricercatori RTDb dal 2021 da diluire in due anni (ma 1.600 postieranno già finanziati nel Milleproroghe del 31 dicembre 2019). Ma

dal 2010, quando sono iniziati i tagli dell'era Gelmini, si sono persi 16 mila docenti strutturati e altri 12 mila se ne per-

namenti. Vuol dire far andare avanti le università con oltre 23 mila docenti strutturati in meno e una percentuale di precari che aumenta di anno in anno. Oltre a tutto i fondi straordinari stanziati nel Decreto rilancio possono essere utilizzati anche per altre finalità, denunciano i precari della piattaforma Unicovid 2020 in una lettera aperta al ministro Manfredi.

A questo punto della battaglia dei ricercatori si inserisce l'iniziativa portata avanti dal Comitato Precari Ricercatori Universitari per la separazione delle carriere. «Chiediamo la definizione dello "specialista della ricerca", una figura avanzata e permanente indirizzata, quasi esclusivamente, ad attività di ricerca indipendente», spiegano nel loro progetto di riforma. Stanno avendo in queste settimane incontri politici e incassando i primi sostegni. Il 19 maggio hanno incontrato l'ex ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti. «In tutti questi anni il sistema universitario ha approfittato di questi ricercatori trasformandoli in factotum senza garanzie e spesso anche senza alcuna speranza di lavorare negli atenei. L'obiettivo è condivisibile ed è molto vicino a quello di una mia proposta che con alcune modifiche è all'esame del Parlamento: bisogna dare ai ricercatori tutele e dignità professionale per cinque-sei anni. Al termine deve esserci un corso dopo il quale si entra operativo si va a fare un lavoro diverso». —

Dal 2010 a oggi si sono già persi 16 mila docenti strutturati: altri 12 mila in uscita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHI LAVORA NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Tipologia di contratto Personale diviso per mansione svolta Numero

### COLLABORATORI IN ATTIVITÀ DI RICERCA

#### Atipico-PRECARIO

Borse di studio e di ricerca per laureati

#### Tempo Determinato (TD)-PRECARIO

Contratti di prestazione autonoma per programmi di ricerca

Contratti di formazione specialistica dell'area sanità

Tecnologi a tempo determinato

#### Atipico-PRECARIO

Altro

### PERSONALE DOCENTE DI RUOLO E RICERCATORE

#### Tempo Indeterminato (TI)

Prof. I fascia ordinario

Prof. II fascia (assodato)

Ricercatore a tempo indeterminato

#### Tempo Determinato (TD)-PRECARIO

Ricercatore a tempo determinato L. 230/2005

Ricercatore a tempo determinato L. 240/2010 tipo A

#### Tempo Determinato (TD) indirizzato verso TI

Ricercatore a tempo determinato L. 240/2010 tipo B

#### Atipico-PRECARIO

Titolare di assegno di ricerca

#### Tempo Determinato (TD)-PRECARIO

Docente a contratto

Fonte: MIUR, Ufficio Statistica e Studi - dati disponibili al 22.05.2020 (anno riferimento 2018)

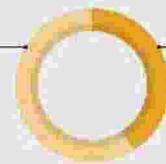
## PERSONALE PERMANENTE vs PERSONALE PRECARIO RICERCA

59,1%  
personale  
precario

72.576

40,9%  
personale  
permanente

50.213



Contributo dei ricercatori permanenti alla ricerca

81,7%

Contributo degli atipici alla ricerca

18,3%

5,5%

Contributo di ricercatori alla didattica

22,8%

Ricercatori che svolgono solo attività di ricerca

77,2%

94,5%

Contributo di atipici alla ricerca rispetto a td-a

L'EGO - HUB